

Quando il fascismo era di Moda

L'origine del 'made in Italy'? Lo svela un saggio scritto da docenti del nostro Ateneo

di PIERFRANCESCO PACODA

GLI ANNI '30, era fascista, non sono stati solo un prolifico periodo per l'arte e l'architettura in Italia (con il movimento del modernismo), ma anche l'epoca della nascita della moda, di un sistema che oggi verrebbe definito 'integrato', tra creatività e mercato, tra stilisti e mass media, tra sarti e stelle del cinema. Un intreccio complesso di nuove professioni e speranze in un radioso futuro (aspirazione che verrà schiacciata dal conflitto mondiale) che viene raccontato nel volume *Una giornata moderna. Moda e stili nell'Italia fascista* (Damiani) curato da Mario Lupano e Alessandra Vaccari, entrambi docenti legati all'Università di Bologna. Con loro, un nutrito gruppo di ricercatori e studiosi che si sono formati proprio nelle cattedre dell'ateneo bolognese del Dams e del corso di Laurea in Moda.

Lupano, perché avete datato la nascita della moda in Italia con l'avvento dell'era fascista?

«Negli anni '30 il regime decide di intervenire, in maniera programmata, nella definizione di un sistema della moda. C'è, allora, una azione congiunta di attività decise dal governo e una nuova consapevolezza delle sartorie che iniziano a produrre modelli originali sempre più sofisticati, che reclamano una propria identità rispetto alle influenze parigine. A questo bisogna aggiungere la presenza dell'industria del tessuto, che assume una rilevanza inter-

nazionale e che si confronta con le scelte degli stilisti. Carraceni, Ferragamo, Marzotto, ad esempio. Collaborazioni che saranno la base dell'industria italiana della moda».

Intorno alla moda nascono nuove professioni...

«Quella della modella, ad esempio, e poi i giornalisti ed i fotografi, che lavorano per le riviste che raccontano le nuove creazioni dei sarti. Attività promosse dall'Ente

Nazionale della Moda. Il fenomeno contagia gli intellettuali. Avviene, con la moda quello che era successo con l'architettura e il design, pensiamo all'istituzione della Triennale di Milano. Nasce la Mostra Nazionale della Moda, ospitata due volte l'anno a Torino in un palazzo costruito solo per quella manifestazione».

Un'ottima propaganda per il regime.

«Certo, la moda, con la sua capacità di sedurre e conquistare ambienti molto diversi, da quelli popolari, ai consumatori più esclusivi, era una perfetta macchina promozionale per la politica. A questo servivano riviste di divulgazione; come quelle sulla moda, che sono state importantissime per affermare gli stili di vita fascisti. Con la moda, ad esempio, si diffonde il movimento del modernismo, specie verso le classi sociali più lontane dalle innovazioni culturali».

E' una moda che esaurisce la

sua forza innovativa solo nei confini italiani?

«No, gli stilisti italiani realizzano una sintesi tra quello che accadeva nell'arte nel nostro paese e i più creativi modelli internazionali, non è un fenomeno provinciale ma guarda, anche in anni di autarchia, oltrefrontiera. Certo, i dettami che arrivavano da Parigi continuavano ad essere un riferimento rilevante, ma erano final-

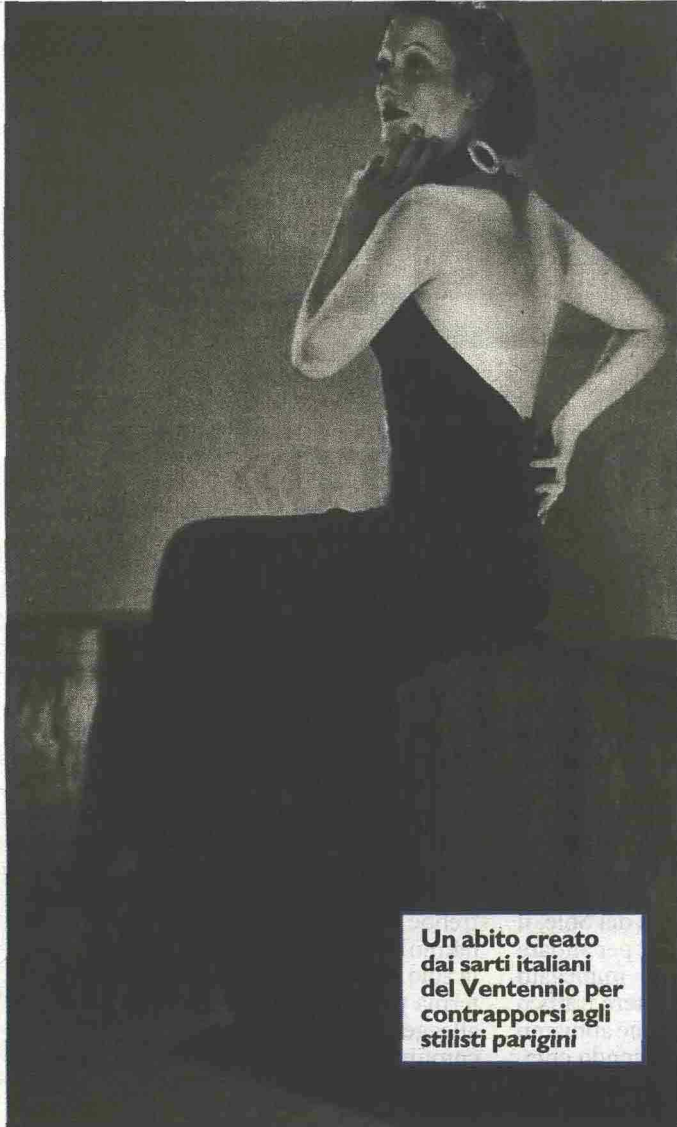
mente 'contaminati' con un sentire italiano».

E poi c'erano, allora come adesso, le 'testimonial' celebri.

«In quel periodo esordisce l'industria cinematografica di Cinecittà che con la moda ha un legame molto stretto. Nasce allora lo 'star system', un elemento di grande novità per la società italiana. C'è un film di quelli anni, *La Contessa di Parma*, che è ambientato nelle sartorie dell'alta moda e narra di una storia d'amore tra due nuove figure professionali, il calciatore e la modella. Quello di cui leggiamo oggi sui giornali... Ma è nei personaggi più in vista della politica che gli stilisti cercano le indossatrici. Come Edda Ciano, un personaggio importantissimo per la costruzione dell'immaginario di allora. Donna di potere, dalla forte capacità comunicativa, elegante, un ideale lontano da quello della donna madre propagandato dal regime. Edda è la testimonial più ambita dai sarti del fascismo».

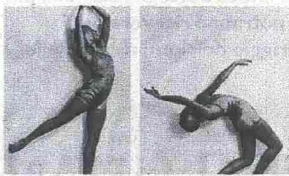
FIRME

**Mario Lupano
e Alessandra Vaccari
sono gli autori
di 'Una giornata moderna'**



Un abito creato dai sarti italiani del Ventennio per contrapporsi agli stilisti parigini

STORIA



ANNI TRENTA

«In quell'epoca nascono linee guida, professioni e tendenze. Anche gli amori tra calciatori e modelle». Uno studio che ha visto la luce nell'ambito del Dams

